

Politica

L'iniziativa Si di Melandri e Touadi al corteo. Enrico Letta: il partito non parteciperà

Bersani e l'Idv divisi dalla piazza «Nessuno deve tirarmi per la giacca»

Veltroniani tentati dalla manifestazione anti-Berlusconi

L'analisi

PARTITO DELL'ISLAM E SISTEMI ELETTORALI COSA OSTACOLA L'INTEGRAZIONE

SEGUE DALLA PRIMA

Sarà l'ideologia della cosiddetta Rinascita islamica, impregnata di valori antioccidentali e, alla luce del metro di giudizio europeo, illiberali. Si tratterà di forze illiberali che useranno la politica per strappare nuovi spazi, risorse e mezzi di indottrinamento e propaganda. Per questo, il loro ingresso nel mercato politico-elettorale europeo bloccherà o ritarderà a lungo l'integrazione di tanti musulmani. Che fare? La politica democratica non può facilmente difendersi da questa insidia. Però le possibilità di successo o di insuccesso dei partiti islamici nei vari Paesi europei dipenderanno da un insieme di condizioni. Conteranno certamente anche le maggiori o minori chances che ciascun singolo musulmano avrà di ben inserirsi nel lavoro, e di poter accedere, per sé e per la propria famiglia, a condizioni di benessere (ma guai a credere che basti solo questo per annullare le spinte identitarie). Conteranno anche, e forse soprattutto, le caratteristiche istituzionali dei vari Paesi europei. Si

difenderanno meglio, io credo, le democrazie dotate di sistemi elettorali maggioritari (che rendono difficile l'ingresso di nuovi partiti) rispetto a quelle che usano l'una o l'altra variante del sistema proporzionale. La Gran Bretagna ha commesso errori colossali con la sua politica verso l'immigrazione musulmana. Il suo scriteriato «multiculturalismo» ha finito per consegnare all'Islam, e anche all'Islam più radicale, importanti porzioni del suo territorio urbano (al punto che oggi la Gran Bretagna deve persino fronteggiare il fenomeno dei numerosi cittadini britannici, di lingua inglese, che combattono in Afghanistan insieme ai loro correligionari talebani). Tuttavia, quegli errori sono forse ancora rimediabili. Il sistema maggioritario rende infatti molto difficile l'ingresso nel mercato politico britannico di un partito islamico. Diverso è il caso dei Paesi ove vige la proporzionale nell'una o nell'altra variante: l'ingresso è relativamente facile e la politica delle alleanze e delle coalizioni, tipicamente associata ai sistemi proporzionali, garantisce influenza e potere anche a piccoli partiti. Una circostanza che i futuri partiti islamici potranno sfruttare a proprio vantaggio. Da antico, e non pentito, sostenitore del sistema maggioritario penso che quella qui descritta rappresenti una ragione in più per adottarlo.

Angelo Panebianco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA — Bersani non prende «lezioni di antiberlusconismo» da Di Pietro, davvero non ne può più di essere «tirato per la giacca». E lui, il leader dell'Idv, trova «ridicola e stucchevole questa insistenza del segretario del Pd a voler essere il primo della classe». Divisi dalla piazza come nel luglio del 2008, quando i «vaffa» di piazza Navona contro le istituzioni fecero infuriare Walter Veltroni. Ora al vertice del Pd c'è Bersani, ma la storia si ripete. Il «No Berlusconi Day» spacca l'opposizione e testa la tenuta nervosa dei democratici.

Ufficialmente, il 5 dicembre in piazza della Repubblica, il Pd non ci sarà. Ma Ignazio Marino ha aderito con slancio, molti veltroniani parteciperanno e anche qualche parlamentare vicino a Bersani ammette di essere tentato. «Il tormentone si è già chiuso, il partito non partecipa — stoppa il vicesegretario Enrico Letta — il "No B Day" è legittimo, ma non può essere la manifestazione del Pd». La linea è tenersi alla larga da un corteo sponsorizzato da Di Pietro e mettere in agenda iniziative alternative. Ma il treno è lanciato. L'Unità ha dedicato sei pagine all'iniziativa, che su internet viaggia verso le 300 mila adesioni. «Chi non c'è è alla stessa stre-



gua del governo Berlusconi!» ha tuonato Di Pietro al corteo dell'Unità, costringendo Bersani a una replica infastidita: «Il più antiberlusconiano è quello che lo manda a casa, non quello che grida di più». Dopodiché, se le parole d'ordine saranno «accettabili, non c'è divieto per i militanti del Pd». Ma chi può giurare che i toni saranno accettabili? «Non possiamo più rimanere inerti di fronte alla spregiudicatezza di un uomo — si legge nell'appello dei blogger promotori — su cui gravano le pesanti

ombre di un recente passato legato alla ferocia mafiosa...».

Ileana Argentin, Sandro Gozi e Pippo Civati hanno aderito tra i primi. «Sono così angosciata — ammette Paola Concia —. Con questo scontro feroce tra Pd e Idv, Berlusconi ci ammazza tutti. Ho anch'io dei dubbi sull'efficacia della piazza e non mi va di essere cannibalizzata da Di Pietro, ma come si fa a non andare?». Posse per Giovanna Melandri il Pd dovrebbe sfilare compatto, fissando però come «crinale invalicabile» il ri-

spetto per il capo dello Stato. «Serve cautela — ragiona l'ex ministra — bisogna togliere il cappello di Di Pietro e ricordare che l'idea è partita dalla rete. Ma i democratici con cui chiacchierò online vogliono tutti andarci». Jean Léonard Touadi, che Franceschini avrebbe voluto come vice, non ha esitazioni: «Certo che ci vado». Ci sarà Pina Picerno e ci sarà Walter Veltrini, che di Veltroni è stato il braccio destro: «Se c'è un'occasione per manifestare contro l'oltranzismo di Berlusconi sulla giusti-



L'arringa al megafono

«Abbiamo dimostrato che chi la dura la vince: se non ci facevamo sentire qua, se ne fregavano»: così Di Pietro ai lavoratori ex Eutelia (Emblema/Poche)

zia, non vedo perché non si possa partecipare». E se dovessero volare insulti contro Napolitano? «Me ne andrei subito». Antonio Bocuzzi non andrà, perché il 5 dicembre è l'anniversario della strage alla ThyssenKrupp: «Ma una manifestazione ci vuole». E Olga D'Antona: «Vediamo che piega prende, potrei decidere di metterci la faccia». Ermete Realacci era pronto «a dare un'occhiata», ma sarà a Pisa. La senatrice prodiana Alberta Soliani offre la sua adesione «culturale e politica», poi se esserci o no lo deciderà con le amiche Democratiche, da Sandra Zampa a Marina Magistrelli.

In corteo Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani consola una lavoratrice in lacrime (Lapresse/Monaldo)

Anche qualche bersaniano potrebbe affacciarsi in piazza. Gianpiero Cupero sarà in Toscana però si augura che sia «una bella manifestazione, con un sacco di gente e nessun incidente». Se dalla piattaforma non salteranno fuori «cose strane» si farà vedere anche Barbara Pollastrini: «Ci saranno una marea di nostri elettori e militanti». Ma non Livia Turco: «Io le manifestazioni nella vita le ho organizzate e continuo a farlo».

Monica Guerinoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo show Il leader idv ruba la scena a sindacalisti e politici di sinistra. E alla fine ottiene dal governo un incontro per il 26

Ex Eutelia, Di Pietro porta gli operai a Palazzo Chigi Blocca via del Corso e chiama Letta: «Gianni, facciamo qualcosa per la fabbrica»

ROMA — «Pronto? Sono Antonio Di Pietro, mi può passare il sottosegretario Gianni Letta?»: è cominciato così lo show di ieri del leader dell'Italia dei valori alla manifestazione dei lavoratori ex Eutelia, ora Agile-Omega. I dipendenti del gruppo informatico sono scesi in corteo a Roma per protestare contro il piano annunciato dall'azienda: 2000 licenziamenti in Italia di cui quasi 1.200 nella Capitale. E per reclamare lo stipendio, che da mesi non arriva. «Gianni, bisogna fare qualcosa per questi lavoratori, il governo deve intervenire subito», ha detto Di Pietro al telefono all'esponente dell'esecutivo, mettendo in scena un vero e proprio *coup de théâtre*: l'ex pm ha fatto cenno agli operai presenti di non fare rumore, di non urlare, di non farsi sentire. E ha messo Letta in vivavoce, senza però dirgli nulla. Quando la telefonata è finita, gli appassiti.

I dipendenti della vecchia Eutelia («siamo qui in ottomila», hanno urlato con enfasi) si erano dati appuntamento a Roma dopo il blitz notturno della settimana scorsa dell'ex amministratore Samuele Landi: il manager con un manipolo di vigilantes aveva provato a sgombrare la fabbrica occupata sulla Tiburtina. Gli autori del raid erano stati portati tutti in questura. E la vertenza era finita su tutti i tg.

Ieri, dunque, la manifestazione. Al corteo in mattinata si sono affacciati vari politici. Oltre a Di Pietro (che è rimasto per tutta la giornata), anche il se-

Il corteo Un momento della manifestazione dei lavoratori ex Eutelia a Roma: ci sono stati dei momenti di tensione con le forze dell'ordine in via dei Fori Imperiali

gretario del Pd Pier Luigi Bersani («ha stretto due mani e se ne è andato via»), hanno mormorato a mezza bocca alcuni lavoratori, il leader di Rifondazione comunista Paolo Ferrero e diversi parlamentari del centrosinistra. In piazza anche molti sindacalisti. Il vero capopopolo è stato Di Pietro, che ha rubato la scena anche alla battaglia coppia Gianni Rinaldini-Giorgio Cremaschi, della Fiom, il sindacato dei metalmeccanici della Cgil. «Andiamo a Palazzo Chigi, andiamo a chiedere l'incontro con il governo, ci fermiamo lì sotto e non ce ne andiamo fino a quando non otteniamo

una risposta», ha urlato l'ex pm ai manifestanti in tarda mattinata, quando il corteo si stava avviando alla conclusione. Detto, fatto. Qualche centinaio di lavoratori, sfidando un tentativo non troppo convinto di blocco delle forze dell'ordine, si piazzano in mezzo alla strada, paralizzando via del Corso. Un sit-in che ha aggravato il traffico reso già pesante dalle super-scortate delegazioni del vertice della Fao e da tutte le strade chiuse per ragioni di sicurezza. «Mettetevi intorno ai lavoratori, così la polizia non può caricare», ha detto Di Pietro ai parlamentari che avevano accompagnato fin lì i mani-

La vicenda

A maggio l'operatore telefonico Eutelia annuncia una cessione di ramo d'azienda (2000 persone di cui 1200 a Roma). I dipendenti, considerandola anticamera del licenziamento, occupano le sedi di lavoro. Il 10 novembre scorso addetti alla vigilanza del gruppo (secondo i lavoratori spacciandosi per poliziotti) tentano lo sgombramento della sede romana. Ieri Antonio Di Pietro si è messo alla testa dei manifestanti bloccando via del Corso

festanti, fra cui Maurizio Zippino, ex sindacalista Fiom e ora responsabile lavoro dell'Idv, e un imbarazzatissimo Cesare Damiano, ex Cgil, deputato del Pd, che si è visto scavalcare a sinistra dall'ex pm.

Per un paio d'ore via del Corso è rimasta sbarrata con Di Pietro che al megafono arringava i presenti. Nel frattempo Letta ha prima ricevuto una delegazione di sindacalisti, poi ha continuato a trattare al telefono. Alla fine, nel pomeriggio, dopo qualche tentennamento, il sottosegretario ha annunciato la convocazione a Palazzo Chigi per il 26 novembre (dopo che si era parlato del 27), speci-



Viva voce

Il leader dell'Idv ha messo in viva voce il sottosegretario Letta mentre discuteva con i lavoratori

ficando in una nota che la data è stata decisa «d'Intesa con i segretari confederali Cgil, Epiliani, Uil, Anselmi, e Cisl, Bonanni e della Ugl, Polverini, già incontrati sulla vertenza la settimana scorsa». Un messaggio chiaro, quasi congiunto, sindacato-governo: non è merito di Di Pietro se la trattativa riparte da Palazzo Chigi. La Fiom intanto ha annunciato che chiederà l'amministrazione controllata di Agile-Omega per insolvenza. Se la richiesta sarà accolta, il gruppo sarà commissariato.

Paolo Foschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA